

# Nuova Rivista Storica

Anno CII, Gennaio-Dicembre 2018, Fascicoli I-III

## Bollettino bibliografico: Schede

### Storia moderna

A. SPAGNOLETTI, *Filippo II*, Roma, Salerno editrice, 2018, pp. 384, € 24,00

Secondo Gregorio Leti, un poligrafo secentesco, la storia di un grande personaggio ha sempre due facce: quella di chi lo denigra e quella di chi lo esalta. Per Filippo II le facce avrebbero dovuto essere addirittura tre: una per gli spagnoli, una per i francesi, una per i protestanti. Ma per, *el Rey prudente*, Leti la verità era una sola: “la terra non vide mai un Re maggiore”.

La tradizione dell’antispagnolismo ha a lungo pesato sul giudizio storico relativo a Filippo II, il figlio dell’imperatore Carlo V, succeduto sul trono di Spagna nel 1556. Egli ha rappresentato l’apogeo del sistema imperiale spagnolo, l’unica grande potenza mondiale nella seconda metà del Cinquecento. Ma proprio per questo ha personificato a lungo “l’impero del male”, l’artefice del genocidio americano, il braccio armato della Controriforma, il vertice del malgoverno e della pressione fiscale su tutti i sudditi, la repressione del dissenso non solo religioso attraverso il tribunale dell’Inquisizione.

Da alcuni decenni ormai, grazie alla storiografia spagnola, italiana e angloamericana soprattutto, l’antispagnolismo non è più la cifra dominante dei ritratti di Filippo II. Si studiano i meccanismi del più grande impero mondiale del tempo, gli ingranaggi di una catena di comando che dalla scrivania del monastero fortezza dell’Escorial, attraverso le linee direttrici disegnate da Filippo e dal suo circolo dirigente, raggiungevano i domini europei e i più lontani viceregni d’oltremare.

Angelantonio Spagnoletti, illustre modernista dell’Università di Bari, ha scritto una delle migliori biografie su questo personaggio (*Filippo II*, Salerno editrice, Roma 2018, pp. 377), pubblicata nella prestigiosa collana Profili, fondata da Luigi Firpo e diretta dal compianto Giuseppe Galasso. L’autore fa dialogare storici coevi al sovrano asburgico con storici attuali. Sviluppa in otto densi capitoli aspetti diversi che incrociano la storia della seconda metà del Cinquecento, ma che non perdono mai di vista la centralità della personalità del sovrano. Realtà storica e rappresentazione, dimensione materiale e dimensione simbolica, politica interna e politica internazionale si incrociano come ineliminabili contesti in cui assumono rilievo la famiglia e la dinastia del sovrano. Ne emerge il profilo di un grande re non solitario ma coadiuvato da un’eccezionale classe dirigente che gli fornì la Spagna.

La bellezza di questo libro, il suo tratto originale, per così dire, difficile da realizzare se si pensa che a Filippo sono state dedicate centinaia di biografie, è costituito dal fatto che l’autore, non solo nell’introduzione ma anche nelle pagine successive dell’opera, esplicita a chiare lettere la sua idea di Filippo II. Per Spagnoletti “il prudente Filippo era nei fatti un grande giocatore”. Ponderava tutte le possibilità prima di assumere la decisione politica. Spesso sbagliava, più spesso c’azzecava. Nutriva solide convinzioni: la fede spinta alle estreme conseguenze, l’orgoglio di appartenere ad una grande dinastia, l’autocoscienza di essere il sovrano di una potenza mondiale in un mondo ancora unipolare. “Fu il sovrano che anticipò la figura del re primo funzionario

dello Stato”. Governava dalla scrivania, a differenza dei suoi predecessori sovrani itineranti, ogni aspetto della vita di un impero.

Oggi quel sovrano può apparire lontano dai nostri orizzonti. Ma dobbiamo ricordare che egli operò la prima globalizzazione del mondo, fu l’artefice della diffusione della lingua castigliana in America - attualmente lo spagnolo è la seconda lingua più parlata al mondo - portò il regno di Castiglia dagli orizzonti limitati della penisola iberica e del litorale africano nel cuore dell’Europa. “Grazie a lui il Secolo d’oro italiano e fiammingo poté diventare il Secolo d’oro spagnolo”.

(Aurelio Musi)